

LA LETTERA

Le luci e le ombre del rapporto tra i cattolici e la politica

Quei rapporti tra i cattolici e la politica

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO

FRANCO MONACO*

QUESTO non ha giovato a un autonomo protagonismo del laicato cattolico politicamente impegnato. Spesso anzi mortificandolo.

Terzo. Specie a Milano e in Lombardia un franco bilancio critico retrospettivo non può non fare i conti con ciò che ha significato il lungo e corposo attivismo di Formigoni e di CL. Che indiscutibilmente protagonisti lo sono stati sul piano economico e politico. Sul punto, i giudizi divergono. Il mio, notoriamente, è decisamente critico, anche al netto delle cronache giudiziarie. Qui basti solo osservare che, quando si tematizza il rapporto tra cattolici e politica nel passato recente, a Milano, in Lombardia e non solo, è doveroso interrogarsi sulle cose buone e su quelle meno buone. Segnalare i buoni frutti, ma anche gli errori e le degenerazioni. Certo, non si può archiviare quella esperienza (mezzo secolo!) senza impegnarsi in un giudizio.

Quarto. Neppure si può esorcizzare il tempo anch'esso lungo dell'episcopato di Martini, cui qualche critico imputa sterilità politica. Un pastore la cui grandezza si manifesta indiscutibilmente e giustamente su piani altri, non nel rapporto con la politica. Di più: la sua cura per la distinzione (e la distanza) tra Chiesa e politica ha giovato alla presa universale (non di parte) del suo messaggio. È

FRANCO MONACO

CARO direttore, meriterebbe raccogliere la sollecitazione del cardinale Scola a una lettura critica retrospettiva del rapporto cattolici-politica in Italia e in Lombardia. Per parte mia suggerisco una griglia imperniata su quattro spunti.

Primo. Il primo tempo della Repubblica, segnato dall'egemonia Dc, ha conosciuto luci e ombre, stagioni alte e degenerazioni. Anche a Milano.

A inizio anni 90, con il mesto tramonto della Dc e Mani Pul-

te, usava dare un giudizio sbrigativamente liquidatorio di quella esperienza. Ora, alla rovescia, a fronte degli esiti non esaltanti della "seconda Repubblica", si cede alla tentazione di una sua acritica celebrazione. Due opposti eccessi. Anche sotto il profilo della qualità del contributo di parte cattolica a quella stagione politica. Le cose sono più complesse e sarebbe tempo di operare un più equilibrato discernimento.

Secondo. L'intuizione e il progetto politico (e di governo) più originale e innovativo che ha visto protagonisti taluni cat-

tolici va sotto il nome dell'Ulivo e della leadership del "cattolico adulto" Prodi.

Qualche risultato lo si è conseguito: dall'aggancio alla Ue all'approdo a una democrazia compiuta, competitiva e dell'alternanza, superando la secolare opposizione politica tra laici e cattolici (finalmente riconosciute come categorie metapolitiche). Quella stagione sarebbe stata più fruttuosa se la Chiesa di Wojtyła e di Ruini non avesse espresso un controverso attivismo politico in proprio. E questo non ha giovato.

SEGUE A PAGINA VI

*deputato Pd

CRIPRODUZIONE RISERVATA

